E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Sanità

REGIONE SICILIANA RIUNISCE A PALERMO SPECIALISTI SU MALATTIE RARE Il trattamento multidisciplinare integrato secondo un approccio di "rete" nella presa in carico della persona affetta da patologia rara. È questo l'argomento alla base del convegno "Malattie rare: assistenza, innovazione e ricerca", in programma martedì 24 settembre dalle 9, nella Sala Mattarella a Palazzo dei Normanni a Palermo. Accreditata presso il Programma nazionale di educazione continua in medicina del ministero della Salute e organizzata dal dipartimento per le Attività sanitarie ed epidemiologiche (Dasoe) dell'assessorato della Salute della Regione Siciliana, l'iniziativa nasce dall'esigenza di un confronto tra esperti per affrontare, da diversi punti di vista, gli aspetti che vanno dall'assistenza (anche attraverso le reti europee) all'innovazione e alla ricerca, con l'obiettivo di fornire risposte adeguate a un sempre crescente numero di soggetti affetti da patologie rare. Si tratta di condizioni eterogenee, spesso accomunate da problematiche assistenziali simili, che necessitano di interventi e tutela specifici per le difficoltà di diagnosi, per la complessità del quadro clinico, per il decorso cronico e talvolta evolutivo, per i possibili esiti invalidanti e per l'onerosità del trattamento. Il Piano nazionale malattie rare 2023-2026 ha definito il concetto di "rete", indicando il percorso di presa in carico di chi soffre di queste patologie. Nonostante la bassa incidenza, queste malattie, così eterogenee e spesso di origine genetica, sono circa 8 mila, ma solo il 5 per cento beneficia di una terapia, mentre una parte rimane senza diagnosi.

IL MODELLO

PROGRAMMA DI EDUCAZIONE ALLA PACE OLTRE LA CONDANNA RESTA LA DIGNITÀ

Ideato dalla Fondazione Prem Rawat e recepito in Italia in un Protocollo d'Intesa siglato dall'Associazione Percorsi e dal Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, viene svolto da volontari dell'Associazione In Touch aps debitamente formati

Il lavoro di gruppi di detenuti durante lo svolgimento di progetti legati alla crescita, al reinserimento e alla rieducazione

di SILVIA FICINI

"Mi ha colpito la semplicità e l'umiltà dei volontari, valori che di solito dimentichiamo", "Ho capito che se togliamo cose come la rabbia e l'odio, allora la pace è già lì, questo corso ci fa sentire essere umani", "Per me questo corso è una cosa buona in più", "Per me è una cosa nuova ottima!", "Ho imparato che ognuno di noi è un essere umano speciale, non importa chi sia e cosa abbia fatto", "Grazie! questo corso è stato fondamentale", "Questo corso mi ha aperto il cuore", "Questo corso mi ha dato Speranza", "Per favore tornate presto, non dimenticatevi di noi"…

Sono solo alcuni dei commenti dei partecipanti all'ultimo corso in una delle numerose case circondariali, all'interno delle quali viene proposto il "Programma di Educazione alla Pace", un modello educativo che ben si adatta agli istituti di detenzione e in genere di recupero, con il fine di promuovere la cultura della pace come strumento di riabilitazione degli individui. Un programma, si è osservato, capace di procurare cambiamenti positivi nel comportamento dei detenuti che ne hanno frequentato i corsi, favorendo il loro recupero sociale e individuale grazie alla possibilità di riflettere sul valore della vita, sulla dignità, sulla pace, sull'importanza di possedere le risorse interiori per operare scelte consapevoli.

Il Programma di Educazione alla Pace (PEP) è stato ideato dalla Fondazione Prem Rawat (www.https://tprf.org/it/peace-education-program-4/) e in Italia è stato recepito in un Protocollo d'Intesa siglato dall'Associazione Percorsi (https://www.associazionepercorsi.org/) e dal Ministero della Giustizia – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria che ne riconosce la valenza come un valido metodo di rieducazione di chi sconta una condanna.

Il Programma si articola in 10 sessioni di circa un'ora ciascuna, che vengono tenute con cadenza regolare da volontari dell'Associazione In Touch aps debitamente formati, e possono essere conformate e adattate alle esigenze di ogni Istituto penitenziario.

Al termine di ogni incontro, sono previsti momenti di riflessione e di condivisione sulle tematiche di volta in volta affrontate, quali la speranza, la consapevolezza di sé stessi, la dignità, la capacità di scegliere, la pace, l'appagamento, la forza interiore, la chiarezza: condizioni e sentimenti che sono propri di ogni individuo in quanto tale, a prescindere dalle circostanze.

Ai detenuti che partecipano al PEP viene data quindi la possibilità di riflettere sulle loro qualità innate e sul valore della vita, sull'importanza di prendere coscienza che la speranza rappresenta una risorsa di grande aiuto nei momenti difficili e che la pace è una necessità umana fondamentale.

Temi, con tutta evidenza, di grande importanza in un ambiente come quello penitenziario, soprattutto rispetto all'azione riabilitativa del detenuto e fare riflettere su queste tematiche che concorrono a creare un sentimento di pace è fondamentale.

I temi vengono affrontati ed esposti ai partecipanti attraverso materiali audiovisivi e materiali editoriali con letture di approfondimento e il programma di Educazione alla Pace è di facile approccio e di agevole gestione da parte degli operatori.

In ogni incontro vengono distribuiti ai partecipanti dei quaderni dove gli stessi possono annotare le proprie riflessioni, mentre al termine del programma viene consegnato un attestato di partecipazione per quanti abbiano completano il corso.

A livello internazionale, il PEP è inserito con successo nei programmi di riabilitazione di vari istituti penali e di rieducazione in Europa, Sudafrica, Zimbabwe Sud America, India, Asia, Australia e Nord America.

In Italia, ad oggi, gli incontri hanno avuto luogo nella Casa circondariale maschile di S. Maria Maggiore e in quella femminile a Venezia , nel carcere di Opera a Milano, nel carcere di Rebibbia, nel carcere di Regina Coeli e nella Casa circondariale maschile di Latina e nel carcere femminile sempre di Latina, con l'obiettivo di poter portare il programma in molti atri istituti penitenziari.

I Direttori, i funzionari e gli operatori degli istituti carcerari confermano che il programma ha portato cambiamenti positivi nel comportamento dei detenuti che vi hanno preso parte. Del resto, i detenuti stessi generalmente hanno reagito molto positivamente, come si evince dal questionario che viene compilato individualmente al termine del corso.

L'associazione In Touch aps (https://www.associazioneintouch.it/) è partner territoriale della Fondazione Prem Rawat, distribuisce il programma anche nelle scuole superiori nell'ambito dell'insegnamento di educazione civica e in contesti specifici destinati ai migranti e ai rifugiati sempre grazie all'aiuto di volontari che con passione portano avanti questo importante e necessario lavoro.